

Allarme carceri «Sono sovraffollate Potenziare misure alternative»

Troppi detenuti dentro le carceri. E troppe persone che «dovrebbero scontare la pena altrove». Per questo motivo il mondo delle associazioni di volontariato giudiziario ha deciso di lanciare un appello affinché «vengano potenziate le misure alternative e liberati i tossicodipendenti». A portare avanti l'iniziativa, che sarà illustrata domani mattina nella sala del Mappamondo alla Camera dei deputati sono l'associazione Antigone, il Forum droghe, l'Arci, la Società della ragione, il coordinamento nazionale dei Garantisti dei detenuti e Ristretti orizzonti. «Le carceri italiane hanno rotto il muro del silenzio. I detenuti ammassati nelle celle hanno protestato contro la loro condizione. -scrivono i promotori dell'iniziativa-. Oggi quasi 65.000 uomini e donne sono reclusi oltre ogni limite di capienza, per cui anche il Ministro della giustizia lamenta la situazione delle galee come fuori dalla Costituzione». La mobilitazione riguarda la richiesta di modificare la normativa sulle sostanze stupefacenti. «Da sola, la legge sulle droghe riempie per la

Arci e Antigone Necessario finanziare l'affidamento esterno per i tossicodipendenti

metà le carceri italiane. L'affidamento speciale previsto per i tossicodipendenti può essere concesso quando la pena detentiva inflitta o residua non sia superiore a sei anni -prosegue il documento-. Sono oggi almeno diecimila i detenuti che si trovano in questa situazione ossia che stanno in carcere ma potrebbero usufruire di questa misura alternativa sulla base di un programma da intraprendere in comunità o presso il servizio pubblico». La proposta delle associazioni: «Chiediamo ai responsabili del Governo e delle Regioni di predisporre un piano immediato di risorse per garantire l'applicazione delle norme previste per l'affidamento speciale dei detenuti tossicodipendenti». «Chiediamo una applicazione estesa delle misure alternative, dal lavoro esterno alla semilibertà, attraverso un piano di lavori socialmente utili, impegnando le persone nella tutela dell'ambiente». **DAVIDE MAEDDU**

La Chiesa: al sud è emergenza vera Il federalismo sia solidale

Il segretario della Cei, Crociata: i vescovi condividono le denunce di Bagnasco sulla situazione di degrado del Paese Ancora braccio di ferro sulla nomina del direttore di Avvenire

L'analisi

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

Non sarà immediata la nomina del successore di Dino Boffo alla guida del quotidiano cattolico Avvenire, né a breve sono previste ristrutturazioni del sistema dei media che fanno riferimento alla Cei. Anche se la decisione spetta al consiglio d'amministrazione della società editoriale e non al Consiglio permanente della Cei, «si procederà con calma alla nomina» ha precisato il segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata che, presentando il documento conclusivo dei parlamentari dei vescovi, non ha potuto smentire se sia discusso dell'argomento.

I vescovi sono compatti con il loro presidente, cardinale Angelo Bagnasco. Condividono i «toni pacati, sereni ed equilibrati» usati nella sua prolusione. Ma anche la sua ferma denuncia e l'assicurazione che la Chiesa, sotto tiro, non si lascia intimidire. Dopo le ricostruzioni di un confronto non facile interno alle gerarchie ecclesiastiche e di un ridisegno delle competenze «politiche» tra presidenza dei vescovi italiani e segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone, il segretario della Cei ribadisce il giudizio del cardinale Bagnasco: «l'amarezza per l'allarmante degrado del vivere civile», che ha visto la Chiesa sotto l'attacco della stampa governativa e Dino Boffo vittima eccellente. «Non ci si lascerà intimidire». È il messaggio che i vescovi rilanciano. Segno che la ferita, malgrado i febbrili lavori di ricucitura tra le due sponde del Tevere e i recenti omaggi del premier al pontefice, resta ancora aperta. «La Chiesa che

nel Paese esprime una presenza costantemente leale e costruttiva, non può essere coartata, né intimidita solo perché compie il proprio dovere» si legge nel documento conclusivo Cei. Richiama pacatezza e equilibrio, attenzione al bene comune, monsignor Crociata. Si sottolinea l'attenzione pastorale. Nessun affondo contro il

governo. Ma significative puntualizzazioni sui temi caldi dell'agenda politica.

Sul «fine vita» la Chiesa apprezza la soluzione «equilibrata» trovata al Senato, auspicando che la Camera giunga in modo condiviso ad una legge che «prevenga ogni arbitrio». Sulla pillola abortiva Ru 486 denuncia il rischio di «tornare a prima della legge 194», ad «una banalizzazione dell'aborto». Si chiede equilibrio nell'affrontare il tema dell'accoglienza e dell'immigrazione. Poi vi è il federalismo. La Chiesa non ha incertezze. Anche a chi, come la Lega, si è proposta come sponda sui temi etici, pone la centralità del Mezzogiorno. «La questione meridionale - denuncia - rischia di essere oggi avvolta in un clamoroso silenzio, pur in presenza di preoccupanti segnali di crisi». Per questo i vescovi chiedono che le esigenze del federalismo siano sempre coniugate con quelle dell'unità d'Italia, e invocano un impegno collettivo per agire con responsabilità, solidarietà, sobrietà, «nella coscienza di appartenere ad un'unica Nazione». ♦

Demotivata io?



Neanche per sogno!
I miei studenti mi
stimolano ogni giorno
a guardare avanti!

ZANICHELLI 150 1859
2009

Crescere a libri aperti